

il loro senso critico, di cervelli ancora ragionanti, acuisce l'analisi della vita e fa sentire l'irrealità di ogni illusione; la quale, in sostanza, per Cèchov, può salvare soltanto chi, come Kovrin, è già fuori del nostro mondo.

16 — LA FELICITÀ FUTURA

Ma tra questi miraggi, che vanno dall'illusione di un oblio cercato nella febbre della vita, nel lavoro, a quella di un oblio cercato del tutto fuori della vita, nella pazzia, ce n'è uno che sembrerebbe avere una maggiore consistenza: l'ideale progressista.

Abbiamo visto come il movimento dell'«intelligèntsija» si fosse rivolto verso l'uomo creando quasi una nuova religione, quella dell'umanità, dalla cui graduale evoluzione avrebbe dovuto sorgere sulla terra quel regno felice che i cieli, fatti deserti dai colpi della ragione, non promettevano più. Anche in Cèchov, che non poteva sottrarsi a certe influenze del suo tempo, torna infatti, colla più grande insistenza, l'idea del progresso umano, di quella evoluzione che si sarebbe compiuta, non importa quando e come: forse *tra due o trecento anni*.

Tramontata la speranza di un celeste Paradiso, illuminato da un Dio consolatore, sembra almeno che Cèchov si accenda per una fede che farebbe rifiorire l'Eden, in cima al suo umano Purgatorio. Si direbbe finalmente che questo Paradiso fatto dagli uomini e per gli uomini sia una realtà, viva nell'anima di Cèchov; e sembrerebbe di vedere in esso una pausa di serenità